

08 AGOSTO 2021 – 11 DOPO PENTECOSTE – ESODO 19,1-6

pred. Italo Pons

1 Nel primo giorno del terzo mese, da quando furono usciti dal paese d'Egitto, i figli d'Israele giunsero al deserto del Sinai. 2 Partiti da Refidim, giunsero al deserto del Sinai e si accamparono nel deserto; qui Israele si accampò di fronte al monte. 3 Mosè salì verso Dio e il SIGNORE lo chiamò dal monte dicendo: «Parla così alla casa di Giacobbe e annuncia questo ai figli d'Israele: 4 "Voi avete visto quello che ho fatto agli Egiziani e come vi ho portato sopra ali d'aquila e vi ho condotti a me. 5 Dunque, se ubbidite davvero alla mia voce e osservate il mio patto, sarete fra tutti i popoli il mio tesoro particolare; poiché tutta la terra è mia; 6 e mi sarete un regno di sacerdoti, una nazione santa". Queste sono le parole che dirai ai figli d'Israele».

Cara Comunità,

negli incontri con persone che si avvicinano alle nostre comunità resto sempre colpito dal fatto che si ponga l'accento per lo più sul fatto di credere o meno in qualcosa, su una possibile idea di Dio, sull'essere partecipi della vita di una chiesa seguendone i riti religiosi, ecc., mentre si lascia come tema marginale il senso dell'avere comunione con Dio. Forse questo deriva dal fatto che si ritiene il rapporto con Dio come pertinente a una sfera intima, personale, e quindi da trattare con pudore. Non dovrebbe invece essere il contrario, ovvero sentirsi protagonisti di una liberazione che ci ha coinvolti profondamente? Perché se l'Evangelo non è liberazione dalle potenze del peccato e della morte, che cos'è?

Questo coinvolgimento che cosa rappresenta per te? E' qualcosa che riguarda solo te o potrebbe interessare/coinvolgere anche altri/e che sono attorno a te?

Mi pare che alcuni di questi interrogativi siano già presenti in Esodo 19. Nei capitoli precedenti (che tutti più o meno ricordiamo) si trova l'inattesa liberazione dall'Egitto, ma nel corso del lungo peregrinare nel deserto sorgono diversi mormorii e ribellioni, per la fame e la sete, risolti con il dono della manna o la sorgente di acqua dell'Oreb. E' giunto il momento nel quale il Signore deve manifestarsi e annunciare che cosa si attenda da questo popolo.

Dopo due mesi di cammino il popolo di trova sotto il monte Sinai, il luogo nel quale riceveranno la rivelazione della Legge. Mosè dovrà salire per due volte in cima al monte e incontrare il Signore. Nella prima salita riceve da Dio una bella dichiarazione che ne certifica lo stato di figliolanza, e che troviamo più completa e ampliata nell'ultima parte del libro del Deuteronomio:” *Egli li trovò nel deserto, nella steppa piena di urla selvagge, si prese cura di loro e li istruì, li protesse come fossero la pupilla dei suoi occhi. E' stato come un aquila che insegna ai suoi piccoli il volo: vola sopra il nido, stende le sue ali, li aiuta e li sostiene. Il Signore li ha guidati da solo, non c'era nessun altro dio* (32, 10-12).

Come scrive un commentatore: “Dio è colui le cui ali sono sempre disponibili come rifugio in tempo di attacchi, come riparo dagli elementi distruttivi dell'ambiente e come amorevole cura in ogni occasione. Questo Dio allora è stato pienamente coinvolto nella vita di Israele dall'uscita dell'Egitto, attraverso il deserto fino a questo punto nella sua vita”.¹

Il messaggio affidato a Mosè comporta almeno tre implicazioni che derivano dalla grazia liberatrice conseguente all'alleanza, con i suoi effetti presenti nella realtà passata, presente e futura.

Veniamo al primo punto. Qui non è in discussione se Israele diventa o meno popolo di Dio – perché lo è - ma secondo quali modalità dovrà mantenere questo rapporto con il Signore. Questo significa anche per noi che Dio ci precede. Si tratta di riconoscere la sana e vitale distanza che esiste tra la creatura e il creatore. In altri termini, non dipende da noi in quali circostanze e in quali momenti è accaduto qualcosa

¹ Terrence E. Fretheim, Esodo, Claudiana 204 p. 275

che ti ha fatto sentire quella misteriosa potenza che ti ha immerso in un processo di cambiamento. Il quando, il come e il perché restano oltre noi stessi. Ci basta sapere che questo è accaduto in noi e attraverso di noi. Riconoscere Dio nella nostra vita significa riconoscere la sua autorità (Cfr. Esodo 20,22).

Ecco il secondo punto: l'avvenire.

Dopo aver ricordato la sua signoria sulla terra (v.5), Dio aggiunge: "voi sarete un popolo fra gli altri popoli". Questa affermazione predispone il popolo ad assumere una funzione particolare, si potrebbe dire intermediaria, tra il Signore e l'umanità.

Si tratta di una mediazione. Come protestanti quest'affermazione crea in noi qualche imbarazzo. Non abbiamo sempre detto e ripetuto che non ci sono mediatori tra Dio e noi? Attenzione: l'accento è posto sul popolo che svolge questa funzione sacerdotale, sulla quale i riformatori hanno insistito nel sostenere il sacerdozio universale dei credenti. Ma che cosa significa sacerdozio universale? Non significa che tutti possono fare tutto nella chiesa, come spesso viene interpretato. Per questi schiavi, che sono pervenuti alla libertà, significa essere testimoni di questa liberazione. Un impegno di ringraziamento per quanto accaduto.

Per questo saranno chiamati ad essere un popolo di sacerdoti tra i popoli per far conoscere ciò che rende liberi e soprattutto giusti. Per questo noi esercitiamo questa funzione ogni volta che portiamo in preghiera le persone che soffrono o che sperimentano la distretta e la miseria.

Il nostro compito nel mondo e nella realtà circostante - e qui siamo al terzo punto - significa saper dire che mantenersi nell'alleanza non è solo il rispetto e l'applicazione della legge di Dio, ma poter restare uniti in un dialogo fecondo con Lui, dove ognuno resta chi è: noi la creatura, il Signore il creatore.

Ma in questo spazio rispettato, non invaso, si stabilisce una relazione di fiducia e quindi di amore. Quando noi incontriamo delle persone che sono in ricerca non possiamo fare molto altro che dire che esiste uno spazio nel quale è possibile sperimentare una relazione vera tra la creatura e il creatore.

Tuttavia non dobbiamo mai dimenticare - come ci ricorda l'Esodo - che l'Alleanza unisce Dio ad un popolo. Noi abbiamo bisogno di sorelle e fratelli che condividano, sentano, vivano con noi l'Alleanza con il Signore.

In questo senso possiamo aggiungere che si può essere individualisti solo fino ad un certo punto, ma poi dobbiamo incontrare la chiesa, la comunità, per dire la salvezza al mondo, e soprattutto dobbiamo incontrare Cristo per dire al mondo la salvezza di Dio. Non abbiamo bisogno di mediatori tra noi e Dio ma abbiamo necessità di essere testimoni per dire che la salvezza viene da Dio. Questo è il punto.

Egli ha bisogno di noi per rendere la salvezza più visibile al mondo.

Che lo Spirito santo ci doni la speranza là dove tutto sembra disperazione, la lucidità per non cadere nelle tentazioni, e la capacità di rovesciare le potenze che cercano di farci soccombere, affinché tutte le cose, materiali comprese, siano messe al servizio di Dio e della sua sola gloria.

Amen